

Il Parlamento europeo può rafforzarsi se c'è più dialogo con Camere e regioni

NEL TEATRO MONDIALE LA RETE DI STRASBURGO HA UNA GRANDE FORZA SOVRANAZIONALE. BISOGNA POTERLA SFRUTTARE MEGLIO
VALERIO DI PORTO

Sarebbe bello che questo libro, "Il Parlamento europeo. Una introduzione" (Luiss University Press, 2019, 12 euro), venisse letto dagli elettori prima della fatidica data del 26 maggio, quando ci recheremo alle urne per eleggere i 76 parlamentari europei spettanti all'Italia: ne guadagnerebbe la percentuale dei votanti, in forza di una nuova, diffusa consapevolezza del ruolo svolto dal Parlamento europeo. I due autori, Nicola Lupo e Andrea Manzella, allievo e maestro, prima consiglieri parlamentari alla Camera e poi docenti universitari, sono tra i massimi esperti delle istituzioni parlamentari e razionalmente europeisti; Andrea Manzella, nelle sue tante vite, è stato anche parlamentare europeo e componente della Convenzione che ha elaborato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Ci regalano, proprio in prossimità delle elezioni europee, un volumetto agile, dalla lettura scorrevole, modestamente presentato come una ragionata e appassionata introduzione al Parlamento europeo. È l'istituzione parlamentare – esordiscono i due autori – a cambiare la natura stessa dell'Unione europea, trasformando un'organizzazione internazionale in qualcosa di molto di più: un ordinamento sovranazionale, fondato su un vincolo democratico che dà rappresentanza a tutti i cittadini europei. Questi ultimi sono chiamati ad eleggere il Parlamento europeo in base a tre principi comuni: l'obbligo per tutti gli Stati di adottare il sistema proporzionale come sistema elettorale comune; la facoltà (l'obbligo per gli Stati, inclusa l'Italia, che eleggono più di 35 rappresen-

tanti) di stabilire una clausola di sbarramento non superiore al 5 per cento dei voti validi (in Italia è fissata al 4 per cento); la possibilità di prevedere il voto di preferenza (possibilità sfruttata da nove Stati membri, tra cui l'Italia). La legislatura che nascerà dalle prossime elezioni durerà necessariamente, come stabilito dai Trattati, cinque anni: il Parlamento europeo, infatti, non può essere sciolto anticipatamente, il che è un elemento di sicura forza nei rapporti con le altre istituzioni comunitarie. In questo, il Parlamento europeo si avvicina di più al Congresso degli Stati Uniti che ai sistemi parlamentari degli Stati membri.

Il libro è un isolato quanto efficace controcanto al facile e abusato slogan del "deficit democratico" dell'Unione europea, che proprio il Parlamento, con la sua forza rappresentativa e la sua capacità espansiva, provvede o per lo meno aiuta a colmare. È in proposito illuminante il capitolo 11, dedicato alla rilevanza del "potere esterno" del Parlamento europeo, cioè alla sua capacità di entrare nelle procedure con cui l'UE entra in relazione con le altre realtà giuridiche internazionali: tale capacità, scrivono i due autori, "è in misura inversamente proporzionale alle tracce che di tale potere si possono trovare nei Trattati", è stata cioè conquistata in via di prassi, oltre le regole scritte. E non basta: la vera "rappresentanza" politico-culturale dell'Unione, al di là delle relazioni strettamente diplomatiche, "è quella esercitata nella molteplice rete di attività svolte dal Parlamento europeo e dalle sue delegazioni nel teatro mondiale".

La capacità espansiva del Parlamento europeo lo distingue dalle istituzioni parlamentari nazionali, che sembrano arrancare di fronte alle sirene della democrazia diretta e a una realtà sempre più complessa. A livello statale, guadagnano ruolo i governi, anche e soprattutto perché si collocano in un reticolo di relazioni all'interno delle articolazioni nazionali

di quelle sovrastatali, inclusa l'UE.

Da qui nasce il suggerimento dei due autori di rinsaldare il reticolo delle relazioni istituzionali della Camera e del Senato, con il Parlamento europeo da un lato e con le Assemblee legislative regionali dall'altro: è cioè necessario "riconnettere i diversi livelli di rappresentanza politica". D'altra parte, proseguono gli autori, richiamando le convenzioni cui si devono la Carta dei diritti fondamentali e un trattato costituzionale (sia pure non ratificato per l'esito dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi), "si è capito che possono lavorare bene e con successo organi «misti» tra delegati del Parlamento europeo e delegati dei parlamenti nazionali". La strada della cooperazione interparlamentare dovrebbe portare ad un vero sistema parlamentare euro-nazionale. Tutto questo sarà possibile se noi cittadini europei prenderemo coscienza dell'eccezionalità dell'esperienza che stiamo vivendo: il Parlamento dell'Unione è l'unica assemblea rappresentativa sovranazionale che abbia tagliato il cordone ombelicale con gli Stati membri e che si organizza per gruppi parlamentari comuni, prima che per delegazioni nazionali. Senza nascondere le criticità del sistema, Nicola Lupo e Andrea Manzella mettono a fuoco questa eccezionalità, concludendo, con le parole di M. Westlake, che il Parlamento europeo "non è il solo spettacolo nella città ma è ancora il più attrattivo e certamente il più intrigante". Il loro auspicio, che condivido appieno, è che lo "spettacolo" continui, mantenendo in bella mostra il cartellone con la scritta paziente: "per una Unione sempre più stretta".

